



Heteroglossia n. 15

Percezione ed esperienza del confine

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 15

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone, Maria Laetitia Zanier.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Laetitia Zanier (Università di Macerata).

ISSN: 2037-7037

isbn 978-88-6056-504-4

Prima edizione: dicembre 2017

©2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Indice

- 7 Hans-Georg Grüning
Introduzione

Parte prima Confini territoriali e geopolitici

- Simona Epasto
17 Israel, “Land of Border” without Borders. Is the indeterminacy a point of strength or weakness?
Mathilde Anquetil
39 Perceptions de la frontière franco-italienne: passoire, passeurs et laissez-passer, perspectives croisées

Parte seconda Confini politici

- Ronald Car
95 L’utopia dell’“orizzonte chiuso”: progetti per il riconfinamento dell’*homo urbanus* nella Repubblica di Weimar
Natazia Mattucci
121 Sconfinamenti: Hannah Arendt e Günther Anders tra vita e pensiero
Gianluca Vagnarelli
145 Foucault e i confini del governo: la governamentalità

Parte terza Confini sociali

- Alessandra Keller-Gerber
167 Franchir les frontières visibles et déjouer les frontières invisibles. Le récit d’établissement de Wiebke, étudiante allemande diplômée de l’université bilingue de Fribourg en Suisse

- Isabella Crespi, Claudia Santoni, Maria Letizia Zanier
 181 Between Genders and Generations: Migration and Families in Contemporary Italy
- Parte quarta
 Confini letterari
- Marcello Verdenelli
 211 Per una identità culturale del confine
- Sara Bonfili
 225 Il “bassomondo” di Cavazzoni e il “silenzio” dell’aldilà di Benati: quando il confine non c’è, e si racconta
- Antonella Gargano
 239 Soglie
- Anna Maria Carpi
 251 I confini dell’immaginazione. Il caso del Guiscardo di Kleist
- Graciela N. Ricci
 257 “Il Congresso del Mondo”: i confini paradossali di Jorge L. Borges
- Sigurd Paul Scheichl
 283 Pierre Kretz’ *Le gardien des âmes* - Roman einer Grenzregion
- Hans-Günther Schwarz
 301 „Diabolische und verderbliche Enthemmung“: „aufgehobene Grenzen“ in Thomas Manns *Doktor Faustus*
- Maria Paola Scialdone
 315 L’estetica del confine nell’opera di Theodor Fontane. Appunti per una rilettura di *Effi Briest* tra medium letterario e filmico
- Giampaolo Vincenzi
 343 L’esperienza del confine nel “primo” Girondo
- Giorgio Cipolletta
 361 Translingua. *La gelosia delle lingue* polifoniche di Adrian Bravi
- 389 Abstract

Hans-Georg Grüning

Introduzione

Questo numero di *Heteroglossia* può essere considerato la continuazione di una pubblicazione del 2008 curata da Antonella Gargano e Hans-Georg Grüning che aveva come tema *Confini e spazi liminari nella cultura tedesca*¹. Il focus della ricerca allora era rivolto al mondo tedesco, anche se le considerazioni generali, linguistiche, geopolitiche, sociologiche e letterarie sul concetto del confine erano in parte già state trattate. La presente pubblicazione, che deve il suo progetto editoriale a un simposio del dicembre 2014² poi sviluppato con l'apporto di altri contributi valutati e selezionati dal comitato editoriale riprende sì la stessa tematica del confine, ma parte da un suo concetto più ampio in senso spaziale - temporale e dal punto di vista delle discipline coinvolte.

Questa breve introduzione intende indicare alcune costanti del concetto di confine, accennando a indirizzi più innovativi della ricerca che era già da sempre assai vasta e pluridisciplinare e che sta assumendo una visione ancora più sfaccettata nel tentativo di abbracciare la fenomenologia del confine nella sua complessa dimensione collettiva e individuale, spaziale e temporale. Sinteticamente si potrebbe usare la formula, proposta

¹ *Confini e spazi liminari nella cultura tedesca / Grenzen und Grensräume in der deutschen Sprache und Literatur*, a cura di A. Gargano, H.-G. Grüning, Macerata: eum 2008.

² *Percezione e esperienza del confine. simposio internazionale – Wahrnehmung und Erfahrung der Grenze. internationales Symposium*, Macerata, dicembre 2014.

da Kleinschmidt e Hewel, definendo il confine come “categoria culturale, politica ed estetica”³.

Il carattere così riccamente sfaccettato si rispecchia, anzi ha le sue origini nel fatto che il concetto di confine dispone di un vasto campo lessicale sinonimico con diverse sfumature semantiche per esprimere la sua fenomenologia, diversificata poi anche nelle diverse discipline. Nelle lingue neolatine ma anche in quelle germaniche, il campo lessicale del confine è vario e si riconduce in parte a un lessico latino prevalentemente giuridico⁴.

L’indicazione di due traiettorie per la ricerca: percezione ed esperienza del confine, cioè il processo interattivo fra i confini di ogni tipo, e chi li percepisce e/o subisce sia come collettivo che come individuo, imposti dal mondo esterno o dal proprio Io, ha prodotto una varietà di tematiche e approcci molto diversi fra di loro. Pur rischiando sconfinamenti e sovrapposizioni, proponiamo una suddivisione secondo confini territoriali e geopolitici, confini politici, sociali e letterari.

Per affrontare il concetto del confine partiamo comunque dalla constatazione che il confine è una delle condizioni esistenziali primordiali del genere umano e fa parte delle prime invenzioni dell’umanità da quando si è riunito in comunità, in gruppi sociali (famiglie, tribù), nei villaggi, poi nelle città, nelle nazioni e negli stati. Il confine nella sua forma più

³ Cfr. C. Kleinschmidt, C. Hewel (a cura di), *Topographien der Grenze. Verortungen einer kulturellen, politischen und ästhetischen Kategorie*, Würzburg: Königshausen & Neumann, 2011.

⁴ Cfr. Grüning, *Zum Begriff Grenze: sprachliche und soziokulturelle Aspekte*, cit. pp. 15-26. La seguente scelta dei termini principali sul concetto di confine in alcune lingue può illustrare la ricchezza del campo lessicale (anche se lasciamo molte delle parole derivate), cominciando dal latino stesso: *lat.*: *confinium*, *finis* (confine), *fines* (regione di confine) *fanum* (area del tempio) *hortus*, *saepes* (siepe, recinto, cinta), *saepum* (luogo chiuso, recinto, barriera), *limen* (soglia), *limes*, *terminus* (pietra di confine), *vallum* (vallo, cinta, trincea), barriera, ecc. *tedesco*: *Garten*, *Gürtel*, *Grenze*, *Hecke*, *Hag*, *Schwelle*, *Friedhof*, *Zaun* (>town), *Mauer*, (Schutz)Wall, *einfrieden*, *eiserner Vorhang*, *Schranke*, *Termin*, *Mark* (Grenzmark) ecc. *italiano*: siepe, recinto, muro, soglia, confine, frontiera (linea di confine), cortina (di ferro), termine, determinare, definire ecc. *inglese*: hedge, town, yard, wall, (iron) curtain, limit, line, deadline, ecc. *francese*: frontière, confins, limite, terme, rideau (de fer), marche (per regione di confine) ecc.

evidente e percepibile, cioè in quella spaziale territoriale, resa riconoscibile o non, non nasce insieme al genere umano circa due milioni di anni fa, quando gli uomini prendevano ciò che la natura offriva per nutrirsi e proteggersi, ma molto più tardi nell'epoca dell'uomo sapiens sapiens, nasce con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento, cioè con la delimitazione dei campi da coltivare e con le recinzioni per il bestiame. Nasce dunque circa 10.000 anni fa, in un periodo, certamente molto diversificato nel globo, quando si svolge la trasformazione da un modo di vivere prevalente nomade a uno sedentario. Era sì un atto di presa di possesso, di appropriazione sia del singolo che fa suo un pezzo di terreno, proprietà della comunità o "libero", che delle comunità ancora tribali che delimitano il loro territorio. Il confine che si presenta visibile tramite recinti, muri, cortine di ferro ecc. ma anche solo delineata sulle carte fra regioni, stati ecc. si sviluppa ancora più tardi. Lo scopo dichiarato per giustificare l'istituzione di confini di solito era ed è quello di favorire verso l'esterno la difesa (da aggressioni di diverso tipo) della comunità e del singolo e verso l'interno la coesione e la formazione di una identità. Essendo in teoria il confine il risultato di una trattativa fra i confinanti, era dunque necessario il consenso di ambedue, mentre in pratica il tracciato era determinato e imposto prevalentemente da vincitori, colonizzatori, cioè dai più forti, e soprattutto nel periodo seguente i conflitti. Era in alcuni casi sanzionato da un trattato di pace che portava spesso anche allo spostamento, all'eliminazione o all'introduzione di nuovi confini in maniera piuttosto arbitraria.

Il tema del confine in senso geopolitico, che per la sua importanza per la pace nel mondo e perché è causa di conflitti che rischiano di distruggere gli equilibri in alcune zone o nel mondo intero, è quello che occupa gran parte della nostra percezione di confine. La speranza che la globalizzazione con l'apertura dei confini avrebbe potuto pian piano renderli obsoleti, si è dimostrata un'illusione, la globalizzazione ha soltanto cambiato le forme e le funzioni dei confini, aumentando in un certo senso

la loro gamma tipologica⁵. La tendenza, a causa soprattutto dei flussi migratori, va di nuovo verso una loro chiusura.

Aggiungiamo a questa visione più palese la vasta gamma di sfumature che il concetto ha assunto per l'individuo nel suo interno, nella sua psiche, nelle sue abitudini, nel suo rapporto con se stesso e il mondo circostante, dal quale è separato da confini invisibili di ordine interpersonale e sociale e da confini visibili, pensando alla funzione reale e simbolica della pelle che delimita l'individuo, gli conferisce l'identità e gli fornisce l'involucro protettivo. Il ruolo della pelle come confine fra individuo e mondo si basa sulla teoria del filosofo ceco Vilém Flusser che di recente è stata riscoperta⁶. L'analisi del confine di Flusser come luogo d'incontro, dunque non come luogo di divisione, delinea metaforicamente già questa idea che prende come archetipo del confine la pelle.

La pelle assume ad esempio questo valore metaforico nel discorso degli schiavi afroamericani, come suggerisce il romanzo *beloved* di Toni Morrison, la prepotenza dei colonialisti e schiavisti bianchi, cioè europei, i "senza pelle", che proprio per questa assenza di confine imposta dalla pelle tendono a inglobare tutti gli abitanti (di colore) del mondo, imporre a loro il loro dominio, che in fin dei conti sbocca nella ideologia della globalizzazione⁷.

⁵ Cfr. Bredow W. von, *Grenzen: Eine Geschichte des Zusammenlebens vom Limes bis Schengen*. Stuttgart: Theiss 2014.

⁶ Cfr. Gulden, *Ineinandergreifende graue Zonen. Vilém Flussers Bestimmung der Grenze als Ort der Begegnung*, in Kleinschmidt/Hewel, *Topographien der Grenze*, cit. pp. 39-48.

⁷ Cfr. Portelli A, "Non era una storia da tralasciare", in Morrison T., *Amatissima*, trad. di G. Natale pp. 394 sg.: «Come non c'è confine fra la madre Sethe e la figlia Beloved, così non c'è confine fra la sterminata espansività imperiale del potere schiavista e il resto del mondo. Come Sethe, ma con più violenza, i bianchi "non sanno dove fermarsi", non sanno dove finiscono loro e il mondo comincia: non a caso (ed è una figura che attraversa tutta la letteratura afroamericana, dalle prime autobiografie fino ai giorni nostri) sono "uomini senza pelle", senza un confine fra sé e il mondo. Il potere di assorbire gli altri in sé e descrivere sulla loro pelle con la frusta e col marchio provoca nei bianchi schiavisti la perdita della loro forma e fa della loro pelle un'assenza diafana e spettrale».

La localizzazione del confine nel discorso filosofico e sociologico più recente, come dimostra anche la ripresa del discorso sulla “pelle” di Flusser, vede dunque il confine non soltanto come linea fissa ed immobile di divisione ma come un “terzo luogo”, una terza area fra altre due, un’area di “passaggio” seguendo la teoria benjaminiana dello spazio che il sociologo tedesco lega a quello della soglia: *Die Schwelle ist ganz scharf von der Grenze zu scheiden. Schwelle ist eine Zone*⁸. Benjamin, basandosi su un presunto nesso etimologico fra il sostantivo “die Schwelle” (secondo il Duden/Etimologia la trave su cui poggia la casa e la porta) e il verbo “schwellen” (gonfiarsi), attribuisce un carattere dinamico alla “Schwelle”: *“Wandel, Übergang, Fluten liegen im Wort “schwellen” und diese Bedeutungen hat die Etymologie nicht zu übersehen*⁹. La svista etimologica di Benjamin sembra che sia sfuggita, per quanto mi risulta, ai sociologi che hanno ripreso questa tesi di Benjamin del carattere fluido della soglia, vista non come linea ma come aerea di passaggio e di contatto, scegliendola come uno dei punti di partenza sul discorso teorico sul confine.

Partendo da un diverso approccio si potrebbe definire il confine anche come il principio fondamentale dell’ordine (riferito sia al mondo concreto che astratto, a quello reale che mentale), in genere di ogni sistema normativo e di classificazione (ad es. separazione fra bene e male).

Il confine ha una doppia dimensione: quella spaziale che è quella primordiale, in quanto tangibile e piuttosto concreto, percepibile dai sensi che delimitano la tridimensionalità dello spazio e degli spazi; poi la dimensione temporale, percepibile comunque sempre come una dimensione spaziale del tempo, come indicato dall’espressione tedesca cioè “Zeitraum” cioè periodo. Nei discorsi della quotidianità ma anche in quelli più specialistici usiamo per confine termini di senso spaziale e temporale sia concretamente che in senso figurato e metaforico. Il termine inglese “dead-line” ad esempio indica, in diversi

⁸ Benjamin W., *Das Passagen-Werk*, Bd.I, Frankfurt am Main: Suhrkamp 1983, Bd. 2, S. 618.

⁹ *Ibidem*.

ambiti e come forestierismo in diverse lingue, originariamente la linea di confine non valicabile, pensiamo alla cortina di ferro accompagnato dal “Todesstreifen” o “Todeslinie”, cioè una categoria spaziale, ma poi metaforicamente anche la scadenza, il termine ultimo, dunque una categoria temporale, significato che diventa quello più usato. Qualsiasi domanda presso istituzioni pubbliche o enti privati poi ha la sua *dead-line* stabilita, che per fortuna non è sempre così rigida come suggerisce il termine.

Se prendiamo il fenomeno del confine nella sua dimensione spaziale e collettiva, la frontiera fra nazioni, stati, popoli, cioè la visione che è la più ovvia e la prima che si presenta quando pensiamo al confine, emerge la sua funzione di difendere la sicurezza, il benessere, l'identità della propria comunità contro attacchi da fuori di qualsiasi tipo. E questo è il confine di cui si parla nei contributi della prima sezione del volume *confini territoriali e geopolitici*, il confine che per la sua sempre più impellente attualità, soprattutto nella prospettiva di una nuova era di migrazioni, distrugge il miraggio dell'equilibrio e del controllo che l'era della globalizzazione aveva creato.

Mentre il contributo di Simona Epasto (*Israel, “Land of Border” without Borders. Is the indeterminacy a point of strength or weakness?*?) presenta il problema dei confini geografici, ideologici e politici dello Stato di Israele, la cui situazione è caratterizzata dall'incertezza, nel quadro, nella logica e nella dinamica della *nationbuilding* e dunque in una visione unilaterale, Mathilde Anquetil (*Perceptions de la frontière franco italienne: Passoire, passeurs et laissez-passer, perspectives croisées*) affronta il confine italo-francese in una doppia prospettiva che mette in gioco percezioni ed esperienze sia da parte francese che italiana che danno una visione incrociata di un frammento della dimensione temporale e spaziale del rapporto fra le due nazioni, mettendo il focus sulla situazione attuale resa diversa e complicata dal problema dell'ultima ondata di immigrazione.

I tre contributi raggruppati sotto la tematica dei confini politici dimostrano una diversità di temi e approcci che vanno oltre al mero discorso politico, ma coinvolgono discipline come la sociologia e l'urbanistica. Ronald Car (*L'utopia dell'“orizzonte*

chiuso”: *Progetti per il riconfinamento dell’homo urbanus nella Repubblica di Weimar*) mette a confronto concezioni e progetti urbanistici che nella Repubblica di Weimar, per costruire nelle nuove realtà, createsi dalla industrializzazione, dall’esodo rurale e dall’inurbamento, insediamenti “chiusi” mirati a creare i presupposti della formazione di un vicinato simile al modello del villaggio agricolo. Natascia Mattucci (*Sconfinamenti: Hannah Arendt e Günther Anders tra vita e pensiero*) sottolinea il “legame tra etica, immaginazione ed espressioni artistiche che Arendt e Anders hanno colto nel tentativo di comprendere i drammi novecenteschi muovendosi con disinvoltura tra confini disciplinari”. Gianluca Vagnarelli (*Foucault e i confini del governo: la governamentalità*) riflette sul concetto foucaultiano della governamentalità che avrebbe oltrepassato i confini consolidati nella storia del pensiero politico.

Due contributi trattano aspetti sociologici del confine nel ambito della migrazione. Alexandra Keller Gerber (*Franchir les frontières visibles et déjouer les frontières invisibles ou le récit d’établissement de Wiebke, étudiante allemande diplômée de l’université bilingue de Fribourg en Suisse*) analizza in base ad un racconto di vita l’esperienza “frontaliera” di una studentessa tedesca dell’università bilingue di Fribourg mettendo il focus sul ruolo della lingua. L’indagine di Isabella Crespi, Claudia Santoni e Letizia Zanier (*Between Genders and Generations: Migration and Families in Contemporary Italy*) si concentra sul mutamento dei rapporti familiari e generazionali degli immigrati in Italia.

I contributi riuniti sotto la tematica di “confini letterari” raggruppano i confini della letteratura e nella letteratura, i confini dell’espressione linguistica, i confini culturali ed estetici. Marcello Verdenelli (*Per una identità culturale del confine*) attribuisce una nozione positiva e dinamica al confine culturale, Sara Bonfilì (*Il “bassomondo” di Cavazzoni e il “silenzio” dell’aldilà di Benati: quando il confine non c’è, e si racconta*) constata la scomparsa dei confini narratologici nelle opere di Cavazzoni e Benati e la capacità di esprimere l’inenarrabile: il confine fra vita e morte.

In base a testimonianze letterarie soprattutto riguardo i confini, muri, recinti della “cortina di ferro” Antonella Gargano

(*Soglie*) mette l'accento sulla percezione del confine da parte degli animali. Anna Maria Carpi (*I confini dell'immaginazione: Il caso del Guiscardo di Kleist*) riconduce il motivo per la incapacità di Kleist di completare il *Guiscardo* alla mancanza di distacco dell'autore dal suo personaggio. Per Graciela Ricci (*"Il Congresso del Mondo": i confini paradossali di Jorge L. Borges*) Borges nasconderebbe sotto il confine geografico di un fiume che collega tre paesi sudamericani una sua esperienza mistica di confine. Sigurd P. Scheichl (*Pierre Kretz' Le gardien des âmes – Roman einer Grenzregion*) vede nel romanzo *Le gardien des âmes* dell'alsaziano Kretz i tratti tipici di una regione frontaliere. Il *Doktor Faustus* viene affrontato da Hans-Günther Schwarz (*"diabolische und verderbliche Enthemmung": "aufgehobene Grenzen" in Thomas Manns Doktor Faustus*) analizzando l'aspetto dei confini (moralì, umani) annullati. Maria Paola Scialdone (*L'estetica del confine nell'opera di Theodor Fontane. Appunti per una rilettura di Effi Briest tra medium letterario e filmico*) approfondisce la tematica del confine nella poetica di Fontane utilizzando l'approccio di M. Fludernik. Due autori argentini vengono analizzati negli ultimi due contributi focalizzando le loro esperienze di trasgressione di frontiere linguistiche e culturali: Giampaolo Vincenzi (*L'esperienza del confine nel "primo" Girondo*) sostiene la tesi che lo stretto contatto fra il mondo sudamericano e quello europeo, all'inizio '900, ha prodotto una commistione anche dei prodotti letterari con riflessi sulle prime raccolte poetiche di Oliverio Girondo, mentre Giorgio Cipolletta (*Translingua. La gelosia delle lingue polifoniche di Adrian Bravi*) indaga sui processi creativi di ibridazione che uno scrittore subisce quando abbandona la propria lingua materna per scrivere nella lingua di adozione.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 15 | 2017

PERCEZIONE ED ESPERIENZA DEL CONFINE

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

ni° eum edizioni università di macerata >



ISBN 978-88-6056-504-4